

# Airaudò: «La politica italiana gli ha permesso tutto, senza chiedere mai»

- Maurizio Pagliassotti, 22.07.2018

**Intervista.** L'ex responsabile auto della Fiom-Cgil: «Io ho conosciuto due Marchionne. Il primo è l'uomo che andava a parlare con gli operai, che attaccava la speculazione finanziaria. Dopo il 2008 cambia tutto»

## **Giorgio Airaudò, chi è Sergio Marchionne, il manager che per molti è ancora un mistero?**

Io ho conosciuto due Marchionne. Il primo che va dal 2006 al 2008, è quello che salva la Fiat dal fallimento. L'uomo che andava dentro gli stabilimenti a parlare con gli operai, che sosteneva la necessità di nuovi modelli, che non addossava la crisi ai lavoratori, che attaccava la speculazione finanziaria. Un manager a cui nel mondo Fiat non si era abituati, che non scendeva nelle linee con il bastone del comando. In grado di fare la faccia feroce con il mondo bancario, a cui strappava la ristrutturazione del "debito convertendo" e nella trattativa con General Motors riesce perfino a guadagnare dei soldi. Nel fare questo si mette d'accordo con i sindacati per portare prima la Punto e poi la Mito a Mirafiori e firma l'ultimo contratto integrativo unitario con eguale aumento retributivo tra operai e impiegati: roba da anni settanta.

## **Il secondo?**

Nel 2008 cambia tutto: un manager, con un nuovo stile comunicativo, con un approccio duro verso l'Italia e i lavoratori italiani. Prova a comprare la Opel e instaura una trattativa con Angela Merkel, la quale però non si fa convincere. Marchionne comincia ad avere uno sguardo globale, e grazie all'accordo con Barack Obama crea il colosso Fca. Ma è una cessione mascherata perché il problema principale di Marchionne non è più far crescere, o salvare, il gruppo Fiat: dal 2008 Marchionne ha in mano il futuro di Jeep, Chrysler e delle tute blu statunitensi. Alle quali, prevegghente, il presidente Obama si rivolgeva assicurando lavoro e sviluppo dopo anni di de industrializzazione. L'Italia per Marchionne diventa marginale e iniziano i guai per i lavoratori: decide che i nostri operai devono omogeneizzarsi a quelli statunitensi o a quelli turchi. Si entra nella fase del "lavoro combattente", in cui la fabbrica si salva solo sacrificando diritti e salari.

## **In che cosa Marchionne ha trasformato la Fiat?**

In un'azienda apolide, sradicata dall'Italia: il tutto nel plauso dei governi. Sede ad Amsterdam, un pezzo delle tasse pagato a Londra, baricentro spostato negli Usa. I risultati sono stati ottimi per gli azionisti. Gli Agnelli dovrebbero dedicargli un monumento nel cuore di Torino. Ma oggi Fca, in Italia, ha seri problemi: un ritardo enorme sul futuro, in primis auto elettrica e a guida autonoma. Piani industriali disattesi, i volumi di Alfa Romeo lontanissimi da quanto previsto, il marchio Lancia quasi defunto, la stessa Fiat centrata solo sul modello 500. Sullo sfondo vi è il timore che la proprietà vada verso la vendita a pezzi dei vari marchi, oppure l'intero gruppo sia mangiato da un colosso dell'auto, magari i coreani.

## **Come è stato vissuto dalla politica italiana Sergio Marchionne?**

La politica non ha posto vincoli a lui e alla Fiat, questa è la ragione per cui oggi Marchionne lascia l'azienda in mezzo a un guado, con la certezza che la famiglia Agnelli non sia in grado da sola di reggere la sfida del futuro. La politica poteva fare altro? La risposta apolide, denazionalizzante di

Marchionne è stata accettata: nessun governo ha chiesto a Marchionne di investire in Italia, nessuno gli ha chiesto di non omologare l'operaio italiano a quello di statunitense o a quello turco. Nessun governo ha chiesto, soprattutto, la restituzione con investimenti delle risorse pubbliche che l'Italia ha dato alla Fiat.

### **Nel 2011, lei ebbe una trattativa con Marchionne?**

Ci incontrammo nella foresteria del Lingotto dopo il referendum di Mirafiori, perché lo scontro si stava riproponendo a Grugliasco nell'impianto che oggi produce Maserati. Arrivò con un sondaggio, in cui si evidenziava come i consumatori italiani stessero punendo il marchio Fiat per via di quanto accaduto a Mirafiori. Ci disse: «Questi dati dimostrano che avete vinto voi». Era preoccupato. Quella trattativa diede via ad un approccio diverso da parte di Fiat, meno combattivo: ma poi la storia è andata diversamente. Il sindacato è rimasto senza una sponda politica forte, si poteva costruire un modello di fabbrica centrato sul raffreddamento del conflitto. Ma non è andata così. La politica ha usato Marchionne come un riverbero ma non lo ha mai condizionato: e lui ha sempre avuto la percezione che fosse sempre tutto facile in Italia.

© 2018 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE